LA TRIBUNA

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37, Roma

UN NUMERO ARRETRATO CENT. 20 IN TUTTA ITALIA
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

Anno XXXVI — QUARTA EDIZIONE — Martedì 8 Aprile 1919 — ROMA — Martedì 8 Aprile 1919 — QUARTA EDIZIONE — Num. 95

Nuovo colpo di scena iugoslavo: Vesnic propone il plebiscito

(Per telegrafo da Parigi dal Direttore della "Tribuna,,)

L'idra croato-slovena

Siamo oggi di fronte a una nuova forma di ripresa e di offesa della inesauribile vitalità avvocatesca croato-slovena, alla quale era parso lecito sperare che i ripetuti categorici « No » dell'on. Sonnino e l'ultimo eloquentissimo non intervento dell'on. Orlando avessero schiacciato la testa. Ma essa è come l'idra: ha troppe teste a sua disposizione, sebbene non tutte si reggano perfettamente bene sulle spalle, o almeno esclusivamente su proprie spalle...

Per questo possiamo essere tranquilli e sicuri fino da ora che anche questa nuova testa, che è precisamente quella del « plebiscito, piegherà come le altre sulle misere o posticce spalle su cui si regge, e in poco tempo non se ne parlerà più; se non — s'intende — per rammemorarla quando prossimamente vedremo sorgerne una nuova, visto che il signor Steed non per nulla è a Parigi, e ha acceso tutti i fuochi delle sue fucine così feconde in pupazzi o spauracchi italofobi.

Dopo la fallita formula dell'arbitrato, e dopo quella del contraddittorio, ecco comunque quella del plebiscito, che pare presentarsi sotto più mellifue quanto gardonesche forme, ma che è sostanzialmente la stessa delle altre, e ne contiene tutte le insidie. L'Italia la deve rifiutare recisamente e non tanto in se stessa e per i trabocchetti di mistificazione passata o presente che può presentare, quanto per le stesse inderogabili ragioni di principio per cui è stata costretta a rifiutare tutte le altre, tutelando con ciò non soltanto la propria dignità e il proprio diritto, ma anche il diritto e la dignità di tutta la Conferenza.

La proposta di plebiscito infatti, astraendo per ora da quello che è il suo specifico contenuto, riproduce sostanzialmente la stessa insidia delle precedenti contro l'essenza stessa e l'autorità e la costituzione della Conferenza, in quanto che tende a fare entrare dalla finestra quel principio del contraddittorio con i nemici che era stato escluso dalla porta maestra. L'arbitrato conteneva e presupponeva infatti il contraddittorio davanti all'arbitro, nel tempo stesso che destituiva la Conferenza dalla sua situazione di arbitro; la richiesta d'audizione davanti ai Quattro era il genuino contraddittorio *en petit comité;* l'attuale proposta di plebiscito è niente altro che il contraddittorio all'ingrande, esteso dalla cerchia dei rappresentati alla moltitudine stessa dei nemici, di quei nemici precisamente individuati, cioè croati e sloveni, che hanno fino a ieri combattuto « come leoni » contro l'Italia e contro l'Intesa. E' sempre la stessa testa dell'idra che risorge; è sempre il principio del contraddittorio col nemico vinto e abbattuto che vuole infiltrarsi sotto mentite vesti nel seno della Conferenza, col pericolo di infirmarla tutta nella sua costituzione, che è stata e ha voluto essere quella di una Conferenza delle nazioni vincitrici, le quali credono di avere il diritto di imporre la loro pace al nemico, e non di subirla.

Sebbene l'Italia — come l'on. Orlando stesso ha dichiarato — non avrebbe avuto nulla in contrario a che essa stato in principio assunto il criterio della pace in contraddittorio, la sorte ha voluto che ad essa fosse ripetute volte affidato il compito di sostenere contro questi tentativi di terzi il principio opposto, cioè quello della pace da concretare tra alleati e imporre o proporre poi al nemico. Ma visto che questo e non altro è stato ed è il principio costitutivo della Conferenza, l'Italia non può recedere da questa sua attitudine senza tradire l'interesse suo e quello degli altri, e sopratutto non può rinunziarvi essa sola. Essa ha inoltre troppa sicurezza e troppa fede nella intima giustizia della sua causa e nella perfetta coincidenza di essa con la giustizia per tutti, per farlo.

E' tanto vero quello che diciamo, che il principio del plebiscito è stato già scartato [illegible] dalla Conferenza, come per le questioni attinenti di Alsazia e Lorena, e per quelle polacche. Come potrebbe l'Italia acconsentire che per essa sola fosse ammesso, menomando così la sua posizione di parità con le potenze fattrici della vittoria e della pace, ovvero rimettendo in ballo anche quelle questioni e introducendo anche per esse lo stesso principio del plebiscito e del contraddittorio?

La proposta del signor Vesnic, ministro a Parigi della Serbia amica ed alleata, fatta a nome anche dei croato-sloveni nemici passati o presenti dell'Italia e dell'Intesa, è dunque niente altro che un nuovo tentativo di parte nemica per entrare nella Conferenza e disordinarla e rovinarla. E non per nulla, approfittando della eccezionale situazione creata dall'ibrida unione dei tre in un unico Stato, è stato scelto — con molta dimenticanza e disinvoltura, e con altrettanta puerilità di calcolo — proprio il signor Vesnic alla bisogna. Non ce ne dorremo per quel che riguarda l'amico; ma per quel che riguarda i nemici, essi — come già non prevalsero e non passarono in armi — non prevarranno e non passeranno, ora!

La terza manovra jugoslava

PARIGI, 6, ore 15.

Il Petit Parisien *pubblica un'informazione che qui vi trascrivo letteralmente:*

« Crediamo di sapere che il Governo dello Stato serbo-croato-sloveno ha offerto — otto giorni or sono — di regolare i suoi conflitti territoriali con l'Italia e la Rumenia per mezzo di plebisciti popolari. A tale scopo ha rimesso una nota verbale al Comitato dei Quattro. »

Vesnic, Ministro serbo e delegato alla Conferenza, mi ha confermato ieri sera cotesta informazione, dopo aver ricordato che il suo paese, nel febbraio scorso, aveva proposto l'arbitrato per la questione adriatica. Quindi ha aggiunto: — « Noi siamo sempre stati pronti e disposti a troncare le difficoltà territoriali levatesi fra noi e i nostri amici ed alleati, gl'italiani, mediante un appello alle popolazioni interessate. Noi diamo così una prova manifesta delle nostre intenzioni. »

Questa informazione e tali dichiarazioni di Vesnic richiedono un solo, breve comento. Noi conosciamo benissimo il sistema, traverso al quale le manovre jugoslave contro i diritti e le aspirazioni italiane, sono passate. Gli jugoslavi cominciarono a pretendere di stabilire un contradittorio fra essi e l'Italia. Quando videro che la Delegazione italiana non si sarebbe prestata alla manovra, e che il Comitato dei Dieci riconosceva su questo punto la giustizia dell'atteggiamento assunto dalla nostra delegazione, gli jugoslavi allora cambiarono tattica. Avanzarono, cioè, la proposta d'un arbitrato, la cui storia non ha bisogno di essere qui ricordata. Venne poi la presentazione del loro assurdo memoriale, il quale spingeva le loro pretese fino all'Isonzo. Infine oggi — come vedete — entriamo nell'ultima fase: cioè quella che potremmo chiamare la fase del plebiscito.

Inutile dirvi che — anche lasciando da parte la volontà dell'Italia — il criterio del plebiscito è stato scartato, sin dall'inizio, dalla direzione suprema della Conferenza della pace per tutte le questioni: a cominciare da quella dell'Alsazia-Lorena, per finire a quella dei territori polacchi, sottoposti da un secolo e mezzo al dominio prussiano. La Conferenza ha sentito, sino dal primo momento, tutto ciò che d'insidioso si poteva celare sotto il sistema plebiscitario, il quale apparentemente può rivestire le sembianze di un atto di giustizia.

Per il caso italiano, alle ragioni generali, contro il metodo del plebiscito se ne aggiungevano altre particolari: per esempio, quella della sua dubbia validità decisiva. Anzitutto va rilevato l'equivoco contenuto nelle parole del Ministro Vesnic, quando dichiara che le difficoltà territoriali adriatiche sono difficoltà sorte fra popoli amici ed alleati. Rispondiamo subito che l'Italia s'è sempre sentita amica ed alleata della Serbia; ed ha saputo dimostrarlo tanto nella propria condotta diplomatica e politica al momento dello scoppio della guerra, sopra la questione della libertà e dell'indipendenza della Serbia, quanto nella sua azione militare, quando essa usò di tutti i proprii mezzi per salvare l'esercito serbo dopo la sua fatale sconfitta. Però, questa profonda amicizia, che l'Italia ha provato e prova ancora per il popolo ed il regno di Serbia, i serbi non possono pretendere — giuocando sull'equivoco — che venga estesa anche ai Croati ed agli Sloveni, che essi hanno raccolto nel loro grembo, ma i quali, sino all'ultimo momento, rimasero in campo contro l'Italia.

Verrà un giorno — e ci auguriamo sia prossimo — in cui tale equivoca situazione potrà essere superata e, magari, dimenticata; ma è assurdo, da parte del signor Vesnic, il pretendere che l'amicizia serbo-italiana venga a nascondere ed a eliminare il reale stato di fatto riguardo agli Sloveni ed ai Croati. La pretesa che l'Italia possa consentire di sottoporre ad un plebiscito o ad un arbitrato i suoi problemi, le sue aspirazioni, i suoi diritti in contestazione con i Croati e con gli Sloveni, significherebbe di rimettere in discussione la questione di tutti i risultati della guerra e stabilire un principio assurdo: quello cioè secondo il quale — dopo che la guerra ha risolto il problema per cui fu provocata — si debba ricorrere ora a quei sistemi, la cui ragion d'essere consiste sopra tutto nell'evitare la guerra.

Si aggiunga in fine che è troppo noto quale e quanto lavoro artificiale sia stato compiuto durante il succedersi delle generazioni del Governo austro-ungarico con la fervida collaborazione dei Croati e degli Sloveni, per distruggere od, almeno, indebolire la nazionalità italiana nei territori contestati. Con le loro proposte ambigue attuali i Croati e gli Sloveni vorrebbero oggi approfittare in qualche modo di questo lavoro compiuto dal regime absburghese ai danni della nazionalità italiana. Questa pretesa conferma pienamente la nostra tesi: essi sono per ancora i puri e semplici eredi dell'imperialismo austriaco contro cui l'Italia ha condotto la sua grande guerra ed ottenuta la sua grande vittoria. Tale situazione giustifica appunto il nostro atteggiamento di considerare i Croati e gli Sloveni ancora come nostri nemici, e di affermare che la nostra vittoria, sotto l'aspetto della difesa nazionale italiana, è una vittoria anche contro di loro. La Serbia, invece che pretendere di nascondere questa condizione di cose, farebbe meglio a ricordarsi che senza la vittoria italiana non solamente essa non avrebbe riunito i Croati e gli Sloveni nella sua nuova unità nazionale ma sarebbe essa stessa diventata parte dell'Impero degli Absburgo.

O. Malagodi.

Il discorso dell'on. Barzilai ad un banchetto di giornalisti interalleati

PARIGI, 6.

Oggi al Circolo della Stampa straniera stata offerta una colazione ai giornalisti francesi, inglesi, americani e italiani che sono intervenuti in gran numero. Presiedeva l'on. Barzilai il quale ha pronunciato un discorso nel quale ha detto che parlava come vecchio giornalista.

L'on Barzilai, dopo aver rilevato la grande forza e la capacità di bene e di male della stampa e dopoaverne riassunta l'opera durante la guerra, ha accennato ai doveri che ad essa sono creati dall'ora presente. I diritti nazionali devono essere sostenuti senza che le passioni nazionali siano esasperate. Le giuste rivendicazioni devono essere vigilate dal convincimento che si deve costruire un edifizio capace di resistere a nuove spese e di salvarsi da nuove catastrofi.

« Voi dovete propugnare, egli ha detto, una pace giusta nel senso più obbiettivo della parola e chiedere che essa sia garantita da forti istituti di solidarietà e di difesa internazionale.

Quella che fu inspirazione più forte della grandiosa e fortunata resistenza opposta all'aggressione teutonica, deve muoverci anche oggi. La necessità di uccidere la guerra e i germi della guerra deve essere ancora la nostra divisa. Che il giornalismo mondiale abbia la benemerenza di aver così concorso a fondare per lungo periodo nella storia la pace del mondo ».

Il discorso dell'on. Barzilai è stato lungamente acclamato quindi hanno parlato, esprimendo grande simpatia per l'Italia e per le sue aspirazioni nazionali, Mora per i giornalisti francesi, e Gibbens per quelli americani.

La questione dell'indennità definita

La Germania pagherà in 30 annualità

PARIGI, 6, ore 12.

La impressione generale è stamane colorita di ottimismo. Il Comitato dei Quattro dove House rimpiazzava Wilson indisposto, ha ascoltato il rapporto dei periti finanziari riguardo alla fondamentale questione delle riparazioni. Si afferma che le divergenze si sarebbero considerevolmente appianate e che lunedì potrà essere presentato il testo basato sull'accordo completo; testo al quale il Comitato dei Quattro dovrà dare semplicemente la propria sanzione. Le ultime divergenze concernevano il versamento immediato da esigere dalla Germania, come pure il limite di 30 anni degli obblighi finanziari da imporle e contro il quale la Francia sollevava obbiezioni. Sopra entrambi questi punti si è stabilito un compromesso. Pare che abbia definitivamente trionfato il concetto di non stabilire una cifra fissa; la Commissione interalleata fisserà ogni due anni la contribuzione che la Germania deve pagare. La contribuzione dei due primi anni sarà stabilita immediatamente; la ripartizione fra gli alleati sarà fissata sopra una base percentuale.

Quali mezzi saranno a disposizione degli Alleati per obbligare la Germania ad eseguire il trattato? Il progetto della occupazione militare della riva sinistra del Reno sembra definitivamente abbandonato. E quale strumento di pressione che impiegherebbero gli Alleati sarebbe semplicemente il blocco economico.

Lloyd George intervistato sopra i lavori della Conferenza e la loro prossima conclusione ne ha pronunciata una difesa, come pure ha date assicurazioni decisive. Egli ha detto: «Non credo che si domandi troppo quando si chiede di concedere a coloro che si sono assunto il cómpito gigantesco della ricostruzione del vecchio mondo il credito di quindici giorni; siamo ormai alla fine. I preliminari di pace saranno pronti prima di Pasqua. »

Riguardo alle voci di divergenza fra i delegati, Lloyd George si è espresso in questi termini: « Affermo altamente che non vi è nessuna divergenza tra i negoziatori. I loro spiriti, i loro cuori, le loro volontà sono d'accordo, ma spesso si sono trovati di fronte a difficoltà che non potevano essere risolte altro che dopo studi profondi. Prendete ad esempio il problema delle riparazioni. Gli Alleati si sono trovati pienamente d'accordo sul principio fondamentale così formulato: la Germania deve pagare fino all'ultimo centesimo ciò che può pagare; ma bastava forse presentare la nota al nemico? Non bisognava forse esigere garanzie, studiare i termini, i modi e le forme del pagamento per trovarsi in grado di rispondere ai tentativi di evasione della Germania? Non basta presentare una fattura, bisogna incassare il denaro. Qui consisteva la difficoltà, complicata dal fatto che i periti tecnici più autorevoli e più capaci non si trovavano d'accordo nè sulla somma da imporre nè sul procedimento di liquidazione. I plenipotenziari dovevano appianare queste divergenze ed è naturale che non potevano giudicare senza rendersi conto di tutti i termini della questione. »

Concludendo Lloyd George ha detto che le critiche alla Conferenza son ingiuste. Egli ha aggiunto: « Voi dovete aspettare a giudicare il lavoro compiuto non le nostre intenzioni. Questa Conferenza si è dovuta riunire per discutere condizioni senza precedenti nella storia; tutti gli occhi sono rivolti sopra di essa; peggio ancora tutte le orecchie si sono applicate alle sue porte per raccogliere voci spesso false, sempre confuse. Vi posso assicurare che non è passato mai un giorno nel quale noi non ci siamo avvicinati al grande scopo da raggiungere; e non ci siamo sentiti sempre più uniti dalla mutua stima, dalla fiducia e dall'affetto. L'opinione pubblica attenda ancora qualche giorno e potrà giudicarci. »

O. Malagodi.

Orlando e Clémenceau a colloquio

PARIGI, 7.

Il Presidente del Consiglio italiano, on. Orlando, si è recato nel pomeriggio al Ministero della Guerra, ove ha avuto un colloquio con Clémenceau.

L'italianità di Fiume dimostrata in un giornale inglese

LONDRA, 6.

Il *Sunday Times* pubblica un lungo articolo del dott. Virginio Gayda nel quale l'autore esamina il punto di vista italiano circa la questione dell'Adriatico e di Fiume. In esso si dimostra con abbondanza e precisione di particolari che Fiume è una città italiana.

Steed scrive da Parigi

LONDRA, 7.

Il signor Steed continua da Parigi la sua insidiosa campagna contro le rivendicazioni italiane. Egli critica oggi nel *Times* lo on. Orlando per aver chiamato nemici i croati e gli sloveni.

« Orlando — dice lo Steed — non si è curato di spiegare che soltanto la politica collaborazionistica dei croati e sloveni — alla quale aveva dato approvazione ed aiuto un anno fa a Roma — ha reso possibile l'abbattimento dell'Austria-Ungheria, ponendo l'Italia e i suoi alleati in una condizione tale da dettare i termini della pace ».

Sono dunque — secondo lo Steed — i croati e gli sloveni che hanno vinto la guerra contro l'Austria, per l'Intesa!

Evidentemente il signor Steed ha dimenticato che i suoi croati e i suoi sloveni hanno combattuto tenacemente contro gl'italiani e contro le truppe alleate fino all'ultim'ora, fino alla battaglia di Vittorio Veneto.

La verità è ch'egli, pubblicista alleato, si è compromesso un po' troppo per i jugo-slavi. Chè se peraltro fosse assolutamente vero ciò che lo Steed sostiene, e cioè, che i jugo-slavi hanno efficacemente aiutato l'Intesa a vincere, non sarebbe affatto giusto sfamare la loro ingordigia a sole spese dell'Italia.

Il direttore del *Times* continua ad occuparsi e a preoccuparsi di Fiume e riferisce le parole di Trumbic alla riunione parigina in casa di Wilson.

Le cause del ritardo nei lavori della Conferenza

PARIGI, 4.

Il *New York Herald* scagiona le Commissioni dalle accuse di avere ritardati i lavori della Conferenza. Il giornale americano apprende da fonte francese che la maggior parte delle Commissioni finì il proprio compito prima della fine del mese scorso. Le questioni in sospeso sono quelle che il Consiglio dei quattro si era riservato di discutere direttamente sopratutto quello della frontiera occidentale della Germania e dell'Adriatico e così pure la questione polacca, per la quale il Consiglio dei quattro ritenne di dover modificare le decisioni della Commissione apposita. Lo stesso *New York Herald* dice che nei circoli americani si è ottimisti e si crede che le decisioni saranno presto raggiunte.

Che dice Paderewski giunto con le missioni a Parigi

PARIGI, 7.

Le missioni americana, inglese, francese ed italiana che ebbero incarico di recarsi in Polonia per studiarne la situazione e riferirla alla Conferenza sono ritornate oggi a Parigi. Ogni missione si componeva di un ufficiale e di un diplomatico. La loro inchiesta è durata circa due mesi. Le missioni si sono fermate specialmente a Varsavia, a Posen ed a Cracovia. Da per tutto hanno trovato la Polonia impoverita dalle spoliazioni fatte dai tedeschi durante la loro occupazione.

La miseria in alcune località è immensa. Nonostante ciò, i soldati e i polacchi si difendono valorosamente sulla fronte della Posnania, dove l'esercito irregolare tedesco continua a fare attacchi che hanno un carattere di guerriglia. I soldati polacchi posseggono pochi viveri, sono scarsamente vestiti e scalzi!

Le autorità polacche dicono concordemente che — qualora gli Alleati le mandassero aiuti — la Polonia potrebbe armare 400.000 uomini, opponendosi tanto alla violenza tedesca, quanto alle infiltrazioni del bolscevismo. Quest'ultima costituisce una grande minaccia a quel paese.

Le Missioni hanno appreso che i Soviets dal gennaio scorso hanno stampato parecchie centinaia di migliaia di rubli al mese per alimentare la propaganda bolscevica in Polonia. I propagandisti si recarono infatti nei luoghi dove regna maggiore indigenza, facendovi accoliti.

Anche il malcontento che potrebbe derivare dalle delusioni che le decisioni della Conferenza potessero provocare, potrebbe favorire la temuta infiltrazione.

Ad esempio la Polonia aspira a Danzica, poichè non si ammette che un paese di 30 milioni di abitanti non abbia uno sbocco al mare. Ora Danzica è semitedesca, poichè il 40 per cento della popolazione è polacca. Ed attorno a Danzica sono popolazioni polacche. L'assegnazione di Danzica alla Polonia può dunque contribuire a scongiurare l'esasperazione che potrebbe avere gravissime conseguenze.

Le Missioni hanno riportato l'impressione che poichè la Polonia è il baluardo il quale può impedire l'invasione dell'Europa centrale per parte della marea bolscevica, occorre favorire quel paese di tutti i mezzi possibili per salvaguardarlo dalla rovina, sottraendolo alla perdizione.

La Missione italiana è stata particolarmente festeggiata dai polacchi i quali hanno per l'Italia un affetto speciale, fatto di ammirazione e di riconoscenza. Infatti, molti edifici famosi sono opera di nostri architetti; moltissimi uomini illustri polacchi studiarono nelle Università italiane; i polacchi ricordano poichè, fino dal 1915, nel nostro Parlamento numerosi oratori hanno più volte invocato l'indipendenza della Polonia. E il Presidente del Consiglio on. Orlando nel suo famoso discorso della Vittoria, non dimenticò l'infelice paese.

Con le Missioni è ritornato a Parigi Paderewski, il quale si mostra assai preoccupato per le soluzioni che la Conferenza potrà dare alle questioni che interessano i suoi connazionali. Paderewski avrebbe anzi fatto questa dichiarazione: Qualora Danzica non venisse assegnata alla Polonia io non ritornerei mai più nel mio paese.

O. Malagodi.

Erzberger è soddisfatto e faciliterà il trasporto dei polacchi.

SPA, 6.

Erzberger si mostra assai soddisfatto della convenzione relativa al trasporto delle truppe polacche poichè essa dà un'apparente soddisfazione all'opinione pubblica tedesca.

Dopo la firma della convenzione, Erzberger ha dichiarato che le misure adottate calmeranno l'opinione pubblica tedesca ed eviteranno gli incidenti che lo sbarco a Danzica avrebbe potuto provocare ed afferma che il Governo tedesco farà ogni sforzo per facilitare il trasporto delle truppe polacche con tutti i mezzi a sua disposizione.

Tuttavia egli mostra una certa apprensione, temendo possano nascere dei torbidi al passaggio delle truppe polacche in alcune regioni tedesche ove le popolazioni sono molto sovraeccitate. Devesi notare che i Governi alleati avendo tenuto conto dei reclami del Governo tedesco in previsione di incidenti che il passaggio delle truppe polacche avrebbe potuto provocare, consentirono volontariamente a rinunziare allo sbarco a Danzica, pur mantenendo formalmente il loro diritto di sbarco in quel porto e riservandosi di rivendicarlo qualora il minimo incidente paralizzasse o contrastasse il libero percorso per terra.

Si crede che in ragione di sei treni al giorno il trasporto delle truppe del generale Haller impiegherebbe non meno di due mesi.

Colonie tedesche assegnate al Belgio

BRUXELLES, 5.

Il *Soir* dice che, secondo voci provenienti da Parigi, la Conferenza sarebbe unanime nell'assegnare al Belgio i territori di Ruanda e di Trundi nell'Africa Orientale.

Foch e il cardinale Amette visitano Clémenceau

PARIGI, 6.

Stamane Clémenceau ha ricevuto il maresciallo Foch, di ritorno da Spa, e il cardinale Amette.

Un monito del col. Herron per le pretese jugoslave

TRIESTE, 7.

Il corrispondente del Slovenski Narod *ha avuto un'intervista col delegato americano Herron. Egli dice che l'America ha fatto molto per la Jugoslavia e sente per lei una viva simpatia; perciò l'America è molto sorpresa delle esagerate richieste jugoslave. La Jugoslavia pretende territori che etnograficamente e geograficamente appartengono all'Italia.*

Croati contro serbi

TRIESTE, 7.

Lo *Slovenski Narod* di Lubiana pubblica la notizia di incidenti scoppiati a Karsijnk fra soldati serbi e operai.

Essendo avvenute delle risse, gli operai circondarono la stazione tentando di assalire la guardia serba che si difese facendo uso delle armi.

Vi sono alcuni morti e feriti.

I bersaglieri ad Adalia per sostituire i marinai sbarcati

L' « Agenzia Stefani » comunica:

Il 3 corrente bersaglieri ed altri reparti di truppe sono sbarcati in Adalia per sostituirvi i reparti di marinai inviati in primo tempo a terra allo scopo di assicurare l'ordine e la tranquillità pubblica. Le autorità locali e gran parte della popolazione hanno assistito allo sbarco e alla dislocazione dei reparti restando ammirati dall'ordine perfetto e della bella tenuta e disciplina delle nostre truppe.

Il governo bolscevico abbattuto in Ungheria

PARIGI, 7.

Secondo telegrammi alla « Radio » da Vienna, oggi si assicura che il Governo comunista di Budapest sia stato rovesciato e sostituito secondo gli uni da socialisti, secondo altri da borghesi.

Si assicura pure che Bela Kun, promotore del movimento bolscevico sia stato assassinato.

Negli ambienti politici viennesi si crede, che l'arrivo del generale Smuts a Budapest avrà l'effetto di ricondurre con un potere stabile, la calma assoluta.

* * *

ZURIGO, 7.

Le ultime notizie giunte dall'Ungheria dicono che i partiti dell'ordine insorgono contro il Governo bolscevico. Dopo la domanda rivolta al Governo ceko-slovacco per un intervento armato e per l'occupazione di Budapest, una riunione di tutti i capi partito tenuta nella capitale ha deciso di opporsi se occorre anche con la forza alle imposizioni dei Soviet. Il rappresentante del Governo di Mosca, il francese Guilbeaux, in seguito a parecchie minaccie ricevute, ha stimato prudente abbandonare Budapest e recarsi a Mosca, per riferire a Lenin sulla situazione. Il terrore che regnava a Budapest ha ceduto il posto ad un sentimento di rivolta contro il bolscevismo, l'autorità dei Soviet è diventata nulla e fuori di Budapest e nelle campagne i propagandisti del nuovo governo hanno passato brutti momenti: parecchi vennero perfino arrestati.

Anche i contadini...

ZURIGO, 7.

Secondo notizie del Wiener Journal *i contadini dell'Ungheria occidentale respingono il dominio comunista.*

Un personaggio ungherese ha dichiarato alla Neue Freie Presse *che il presente sistema non può durare a lungo. Appena le provviste dei viveri saranno esaurite il regime comunista cadrà.*

Di fronte al timore che anche l'Austria tedesca passi al bolscevismo, Renner ha dichiarato che il Governo spera di conservare la democrazia politica e di evitare qualsiasi dittatura.

I bolscevichi sconfitti a Shredmarhangen ripiegano in disordine

LONDRA, 5 (Ufficiale).

Un telegramma da Arcangelo dice:

Al mattino del 5, dopo una notte di bombardamento, il nemico ha attaccato le nostre posizioni presso Shredmarhangen. Abbiamo respinto l'attacco con gravi perdite per il nemico. Abbiamo fatto prigioniero un comandante di battaglione con il suo aiutante e con cento uomini di un reggimento bolscevico. Abbiamo catturato cinque mitragliatrici e non abbiamo avuto alcuna perdita.

Odessa minacciata

PARIGI, 7.

L'esercito bolscevico rinforzato di nuovi elementi accentua ogni giorno la sua pressione su Odessa il cui sgombero secondo notizie che giungono all'ultima ora sarebbe già cominciato. Le truppe si ritireranno verosimilmente dietro il Dniester per proteggere la Bessarabia e la Rumenia.

Siccome poi importa conservare la Crimea come base e Sebastopoli deve essere protetta contro l'esercito rosso, sono incominciati i lavori difensivi nell'istmo di Prekoff. Sono giunti a Odessa due deputati francesi in missione di inchiesta.

CRONACA DI ROMA

L'industria edilizia di Roma e i decreti sui fitti

Dalla Associazione dei proprietari di case e terreni ci viene comunicato — senza una riga di commento — questo ordine del giorno che volentieri pubblichiamo:

«I rappresentanti delle Industrie Edilizie, delle Associazioni professionali, delle Cooperative costruttrici, in unione al Consiglio dell'Associazione Proprietari di Case e Terreni in Roma:

«Preoccupati delle gravi ripercussioni che ogni costrizione imposta e minacciata alla libera disponibilità della proprietà edificata arrecano ed arrecheranno all'Industrie Edilizie ed altre, paralizzando completamente ogni attività privata;

«Persuasi che il problema edilizio di Roma non potrà mai essere adeguatamente risoluto, nè con la sola costruzione di case economiche o popolari, nè col demanio delle abitazioni, nè con le Cooperative di classe; ma che bisogna soprattutto lasciare all'Edilizia privata un libero svolgimento di iniziative feconde;

«Fa voti perchè il Governo (sia pure gradatamente) abolisca ogni bardatura, restituendo all'Industria Edilizia ed alla proprietà edificata la possibilità di ricavare un'equa rimunerazione del capitale impiegato, per modo che anche il valore locativo possa equipararsi agli altri valori allettando il capitale a riversarsi nell'Industrie Edilizie;

«Ritengono che solo con questo mezzo la concorrenza ristabilirà, automaticamente, l'equilibrio dei prezzi delle pigioni dando nello stesso tempo incremento a tutte le industrie affini e lavoro ben retribuito ad una maggioranza di operai;

«Ritengono altresì che solo con la Libertà Roma potrà assurgere veramente al posto che le spetta di capitale della terza Nazione di Europa».

I proprietari di case e terreni di Roma non sanno difendere bene la loro causa. Questa quistione dei fitti ha interessato la stampa, preoccupa il Governo, preoccupa una quantità di cittadini dunque non sarebbe stato male invitare i rappresentanti della stampa libera ed imparziale che ha interesse a udire tutte le campane per informare il pubblico con cognizione di causa. Andiamo a tante riunioni meno interessanti, saremmo andati anche a questa. Invece si sono limitati a comunicarci puramente e semplicemente l'ordine del giorno «con preghiera di pubblicazione».

Ora, si deve riconoscere che con questo la quistione esce dalla cerchia ristretta di interessi particolari e immediati di classe per entrare in un campo assai più vasto, quello dell'avvenire edilizio di Roma che interessa tutta la Nazione.

Nessuno che abbia fiducia nei destini d'Italia, può mettere in dubbio che la *Capitale della Terza nazione d'Europa* come dicono nel loro ordine del giorno, sia destinata ad espandersi e a divenire nello spazio di cinque o dieci anni una delle più grandi città dell'Europa.

E' un posto che le spetta e che deve conquistare. Dopo tutte le guerre vittoriose si è verificato questo fenomeno della tendenza irresistibile della «Capitale» a rompere l'antica ed augusta cerchia, ad allargarsi in strade magnifiche ad aprire i polmoni a un respiro più ampio a costruire, costruire, costruire, quartieri ricchi, aggregazioni di villini eleganti, città giardino, sobborghi industriali, edifici sontuosi per le grandi società e per le Banche, negozi di lusso per commercianti arricchiti, teatri, sale di spettacoli, caffè, trattorie, alberghi, infine quell'agglomerato multiforme, potente, vario, meraviglioso, che è la grande capitale di una grande nazione, con tutti i suoi pregi e tutti i suoi difetti.

Chi conosce la storia dello sviluppo edile di Parigi, di Berlino, di Nuova York, di Londra, di Vienna e anche di Roma dopo il '70, sa che questa terribile febbre di crescenza è dovuta unicamente alla industria privata. Basta citare due nomi: Van der Bilt e Haussmann.

L'industria privata specula sui terreni e sui mezzi di comunicazione, sulla calce e sui mattoni, sul ferro e sul legno, sulle braccia e sull'ingegno. Dal portatore di cofana che abbandona l'abituro del suo villaggio per scendere alla capitale, all'architetto che, nelle notti insonni, copre le pareti del suo studio di progetti innumerevoli tutti sono mossi dalla speculazione. La quale fa le sue vittime (non c'è grandezza senza sacrificio) ma fa anche i suoi trionfatori. Arricchisce e impoverisce ma produce, produce, produce.

Posto in questi termini, il problema edilizio — e non ce ne sono altri — supera la questione piccola e — diciamolo — meschina, se sia o no opportuno di concedere ai padroni di casa di aumentare il fitto del cinque, dieci o venti per cento, per placare gli incomposti ed egoistici clamori di coloro che hanno l'orizzonte limitato a considerare come estrema rovina il possibile sagrificio di una diecina di lire al mese, per entrare in un campo ben più vasto e degno di tutta l'attenzione.

Perchè accanto al manipolo di quei pochi cittadini a risorse fisse nei piccoli e immutabili bilanci dei quali ogni squilibrio è un disastro, si profila all'orizzonte il grande esercito di altri cittadini, e sono la forza attiva e fattiva della Nazione, che non si preoccupa tanto della possibilità di un aumento di fitto, quanto delle ripercussioni che l'impedire questo aumento può arrecare a tutta la loro ragione di esistere.

Sono i proprietari di cave di tufo, di pietra, di marmo, di pozzolana, di calcari adatti alla fabbricazione della calce e dei cementi, di argille adatte alla confezione dei laterizi. Ed a fianco i professionisti, ingegneri, architetti, costruttori, intraprenditori, amministratori, contabili. Ed a fianco alle grandi categorie di gente operosa e fattiva, gli industriali che tramutano il legno in infissi; il ferro, l'ottone, il piombo in travi, serramenta, rubinetti, tubi; gli stracci in carta da parati, ed ancora i manipolatori di colori, coppali, oli, vernici, e i capi d'arte, stagnai, vetrai, stajtisti, decoratori, ammattonatori, scalpellini, formatori, e dietro la turba delle maestranze, a tutti costoro poco può importare di pagare un fitto più o meno caro, purchè si diano loro i mezzi di guadagnarselo largamente.

* * *

Ora questa massa di cittadini che forma la parte attiva e fattiva della Nazione è preoccupata e sinistramente preoccupata.

Hanno letto i bilanci delle grandi e delle piccole Società edilizie ed hanno visto che, data la legislazione attuale, non solo non faranno nuove costruzioni ma ridurranno al minimo la manutenzioni.

Hanno letto che il «capitale» trova assai più comodo, sicuro e remunerativo investimento in pigri titoli esenti da ogni tassa presente e futura e quindi rifugge dall'impiego, uso odioso, di fabbricar case di affitto.

E cominciano a dubitare della sicurezza del proprio avvenire, quasi quasi invidiando la piccola categoria della gente senza iniziative, a risorse fisse, che Governo e Comuni favoriscono perchè sono in gran parte, funzionari del Governo e dei Comuni.

Hanno anche letto, è vero, che il Governo spenderà settecento milioni per costruir case; ma questo non li tranquillizza punto, anzi li turba maggiormente.

Perchè da gente pratica di affari, sanno bene che il Governo dovrà andare a prendere per forza questi settecento milioni nelle tasche di quelli che ce li hanno. Sanno che il Governo (e col Governo anche i Comuni, tutti indebitati fino agli occhi) è un pessimo amministratore e che una parte notevole di questa ricchezza andrà miseramente dispersa nelle innumerevoli ruote burocratiche dispenditrici fino dal momento dell'esazione, ed incapaci nella erogazione.

Pensano quindi — e non hanno torto — che forse sarebbe assai meglio che fosse data libertà non solo ai fortunati possessori di quei settecento milioni, ma a tutti quelli che hanno danari di negoziarseli a modo loro, di impiegarli come la loro sagacia — che è italianamente grande — giudicherà più opportuno, con vantaggio di tutti anche del fisco, e senza passare pel tramite oltremodo fastidioso e rapace della ingerenza governativa, dannosa in tutto, ma più specialmente quando si immischia di industrie e di monopoli.

* * *

Gli speculatori e gli industriali pensano questo ed altro, e la parte più intelligente delle maestranze operaie — che non è ancora avvelenata, sente, intuisce non diversamente e pensa che il suo vero interesse è nella libertà.

Accanto agli speculatori e agli industriali, nella nostra bella Italia, ci sono, la Dio mercè, ancora degli artisti. L'arte è un sesto senso, privilegio di nostra gente, discesa per li rami dai Maestri della Rinascenza.

Ora anche questo popolo di artisti prova un certo sgomento.

Perchè essi già si raffigurano la inevitabile bruttezza che deturperà Roma dato che si attui l'attuale programma edilizio. Saranno le case di Stato fatte in serie e montate sul posto, monotone, grigie, uniformi, che si allungheranno per chilometri di strade polverose senza un sorriso d'arte.

E questi artisti — i professionisti — dicono che con questo programma si uccide non solo la grande arte, ma anche la sua piccola e simpatica sorella minore, l'arte industriale.

Francamente non sapremmo dar torto nè agli industriali nè agli artisti.

* * *

Tutto questo ci ha portati un po' lontano da quel piccolo, modesto, ordine del giorno dal quale abbiamo preso le mosse, votato quasi alla chetichella da un gruppo più o meno grande di persone e che — probabilmente lascerà, come tutti gli ordini del giorno, il tempo che trova.

Ma in quell'ordine del giorno c'è come un lampo di luce, quell'ultimo comma: *«Ritengono che solo colla «Libertà» Roma potrà assurgere veramente al posto che le spetta di Capitale della Terza nazione d'Europa»* che dà veramente a pensare. Chi ha suggerito quell'aggiunta dimostra di avere avuto la intuizione netta e sicura dei veri termini in cui il problema deve essere messo e discusso ed una visione precisa delle enormi e dannose ripercussioni che la piccola politica delle abitazioni caldeggiata dal ministro di Grazia e Giustizia, può avere sull'avvenire di Roma e delle altre grandi città d'Italia.

Spostate le basi del problema e messo su questa piattaforma, ben più vasta e serena che non la meschina guerricciola contro il padrone di casa innocuo e stremino, ci è sembrato che dovesse essere portato dinanzi al tribunale della opinione pubblica perchè se ne discuta serenamente, e — speriamo — profondamente.

Al Consiglio Comunale

Seduta del 7 aprile

Oggi sono le guardie municipali che affollano l'aula delle sedute per reclamare un miglioramento delle loro condizioni economiche. Sono anche presenti molti *chauffeurs* per protestare contro il progettato servizio di autotaxi.

Il sindaco *Colonna* apre la seduta alle 17.30.

Libotte prende la parola per celebrare la nomina a generalissimo dell'eroico comandante della III Armata, Duca d'Aosta. (*Applausi generali del Consiglio*).

Si associa il Sindaco.

Lanciani parla dell'occupazione italiana di Adalia, che ha grande importanza politica e archeologica.

Borromeo rinnova gli auguri di pronta guarigione al senatore Cruciani-Alibrandi assente da tempo dalle sedute del Consiglio.

Palomba e *Albini* commemorano la morte del poeta romano Orazio Giustiniani.

Tonelli fa voti perchè possa presto completamente ristabilirsi il sen. Tomassini.

Colonna dà lettura dei telegrammi di ringraziamento ricevuti dalle autorità francesi, in risposta a quelli della Giunta romana in occasione dell'attentato a Clemenceau.

Scoperte a Palazzo Caffarelli

Leonardi, Assessore per le Belle arti, comunica che in questi giorni sono avvenute nel palazzo Caffarelli importanti scoperte archeologiche. A cura della Commissione nominata d'accordo tra il Ministero della Pubblica Istruzione e il Sindaco, sono stati scoperti sotto il pavimento delle scuderie dell'ex-Ambasciata larghi avanzi della platea del Tempio di Giove. Altri muri in pietra tufacea arrivano al primo piano del palazzo. Si spera in questi giorni di giungere, procedendo nei saggi e nelle demolizioni, a determinare l'intera area del tempio.

Egli invita, a nome del Sindaco, i consiglieri e i rappresentanti della stampa cittadina ad una visita alle scoperte da farsi venerdì, prima della seduta, sotto la guida e con l'illustrazione del sen. Lanciani.

Intorno all'agitazione dei maestri

All'interrogazione dei Consiglieri di minoranza, di Libotte, Baratelli e Foschi «per conoscere quali provvedimenti l'amministrazione intenda di adottare in ordine alle condizioni economiche dei maestri elementari» così risponde l'assessore.

Di Benedetto. — In risposta alle interrogazioni testè lette dall'on. Sindaco non ho che a ripetere le dichiarazioni già fatte nella precedente tornata consigliare che rispecchiano il pensiero della Giunta e rispondono a verità ed esattezza.

L'Amministrazione comunale già da tanto tempo fermò la sua attenzione intorno ai miglioramenti economici dei nostri maestri, specialmente nell'ora in cui più acuto ed assillante apparve il disagio della vita per le condizioni create dalla guerra: ma quando si seppe che il Governo accingevasi ad emanare provvedimenti per tutti i funzionari salariati dello Stato, l'amministrazione credette opportuno e doveroso attendere l'emanazione di quei provvedimenti per uniformare la propria condotta e quella del Governo.

Intervennero infatti i due decreti luogotenenziali 10 febbraio 1918 e 14 settembre 1918 e noi ci affrettammo ad applicarli nella loro completa efficienza benefica a tutti i salariati ed impiegati comunali e quindi anche ai maestri. Per l'applicazione dei due Decreti il nostro bilancio fu aggravato dalla somma di circa lire 5.000.000, onde non sarebbe stato possibile immediatamente provvedere ai definitivi miglioramenti di carriera e di stipendio reclamati da tutte le categorie dei nostri impiegati compresi i maestri, e dei nostri salariati.

Tuttavia il Sindaco con sua ordinanza 28 genn. 1919, nominava una Commissione presieduta dal collega Valli e composta dei colleghi Staderini, Galassi, Pediconi e di me, per procedere allo studio di una riforma dei servizi amministrativi compilata dal segretario generale e che riguardava anche il personale insegnante.

La commissione ha stabilito di sentire le rappresentanze delle varie categorie interessate e quindi anche una rappresentanza dei nostri maestri sarà chiamata ad esprimere i desiderata della classe.

Dissi nella seduta scorsa e confermo, perchè rispondente a verità, che il maestro coniugato o con famiglia a carico può contare oggi sui seguenti proventi: L. 2600, stipendio iniziale; L. 1200, indennità caro-viveri per effetto del decreto luogotenenziale settembre 1918. Aggiunsi che per il già avvenuto consolidamento degli insegnamenti facoltativi nelle classi popolari, concessi fin oggi a tutti i nostri maestri (meno 3 o 4 privi di titoli o che non hanno fatto domanda) essi percepiscono altre L. 600 annue; e dichiarai altresì che moltissimi maestri per la istituzione dei corsi estivi poterono percepire altre L. 300 annue; un totale dunque di proventi per L. 4700.

Non mancai di indicare come per i maestri celibi la indennità di cui al D. L. settembre 1918, non fosse di L. 1200 ma di lire 780; e non omisi di dichiarare che la somma globale dei proventi è evidentemente corrisposta anche permanenti pensionabili, di opere e che infine la indennità per caroviveri ha carattere di precarietà. Sarebbero stati in ogni modo superflui tali rilievi quando si consideri che la cifra per i maestri coniugati è stata da me anatomizzata nelle singole parti di cui si compone.

Io non ebbi in animo — è vero — di magnificare i compensi dei maestri. Contro una simile affermazione restano ferme le molteplici dichiarazioni da me fatte circa i miglioramenti dovuti alla classe magistrale, in tempo non sospetto: resta il fatto di avere il 17 febbraio 1919 dichiarato in seno alla Commissione per lo studio di una riforma dei servizi amministrativi, che l'esame doveva estendersi anche ai miglioramenti dei nostri maestri.

Che se avessi avuto in animo di magnificare i compensi, avrei potuto tener conto dei casuali.

Questa positiva e matematica dimostrazione delle odierne considerazioni reali dell'oggi dei maestri, dimostrazione che non tien conto delle indennità per le scuole estive, di cui pur molti usufruiscono, dimostra come io non abbia voluto magnificare le somme effettivamente percette e come la cifra media di 4700 lire sia anche inferiore alla media che dalle cifre suddette può trarsi. Ma, ripeto, poichè in tali somme sono comprese prestazioni di opere maggiori ed indennità precarie, eccezionali, l'Amministrazione sente il dovere di studiare il miglioramento degli stipendi e di notizie come ho già dichiarato. (*Applausi*).

Il problema delle abitazioni

L'assessore *Leonardi* espone quindi, nei suoi dati essenziali, il pensiero dell'Amministrazione sulla politica comunale delle abitazioni.

All'ora di andare in macchina la relazione Leonardi continua fra il più vivo interesse dell'assemblea.

Nozze cospicue

Ieri il nobile avv. E. de Pompeis si è sposato con la bella signorina Mary Gussini, figlia del ricco industriale.

Dopo un *lunch* offerto nel palazzo della sposa, la coppia è partita per Nizza, Parigi, Londra. Auguri.

La Polonia presente e le libere nazioni

All'Università popolare romana Sigismondo Kulczycki terrà su questo argomento una breve serie di conferenze.

La prima conferenza avrà luogo mercoledì 9 corr. alle ore 20 nella sede dell'Università popolare al Collegio Romano. Ingresso libero.

Domani 8, S. Dionigi vescovo.
Levata del Sole ore 5.44 — Tram. ore 19.40.
Levata della Luna ore 22 — Tram. ore 14.53.
Ave Maria ore 20.

La morte di Cesare Maccari

Oggi alle ore 16.10 nella sua villa in piazza Sallustio è morto il celebre pittore Cesare Maccari.

Colpito circa dieci anni fa da paralisi, d'allora egli non ha potuto dare più nulla all'arte, tanto che le decorazioni definitive all'aula massima del Palazzo di Giustizia dovettero rimanere sospese e per un doveroso riguardo all'artista ora defunto non furono ad altri affidate.

Da due settimane Cesare Maccari era stato colpito da un attacco di polmonite per cui la sua consorte signora Carolina, la figlia signora Argia ed il genero avv. Ugo De Dominicis ne furono allarmatissimi; è stato curato sapientemente dal medico di famiglia dott. Brini con l'assistenza del prof. Nazzari, ma le cure della scienza non valsero ad allontanare il male, che anzi a questo si aggiunse una nuova complicazione di paralisi, che negli ultimi due giorni specialmente per la sua forma grave fece perdere ogni speranza di salvezza, e nel pomeriggio di oggi l'illustre artista cessava di vivere.

Nato a Siena nel 1840 e dimorante in Roma sino dal 1867, Cesare Maccari aveva esordito nell'arte come scultore, ma, consigliato dal Mussini, si dedicò quindi alla pittura rilevando quasi subito il suo forte ingegno con alcune tele sacre, come «La deposizione dalla Croce», e altre di soggetto storico come «La deposizione di Papa Silverio fatta da Antonina, moglie di Belisario», «Sira che sacrifica la propria vita per la padrona Fabiola». Poco dopo, per la Reale Cappella del Sudario, dipinse la gloria dei cinque Santi della Casa Sabauda e per la gran Sala del Quirinale una bella tempera «Amore che incorona le tre Grazie». Dedicatosi poi sempre di preferenza a soggetti storici e religiosi, dipinse, fra il 1873 e il 1879, una pala d'altare «La Pietà» per la marchesa Casabili di Messina, e un grande quadro «La sacrilega espulsione di Papa Silverio» che presentato alla Esposizione di Torino nel 1880 vi produsse una profonda impressione e suscitò vivaci discussioni artistiche. Poco dopo, in concorrenza col Serra, vinceva il concorso per gli affreschi nella Sala del Senato, che iniziati nel 1880 e compiuti nel 1888, gli procurarono fama mondiale. Nello stesso tempo il Maccari coloriva la Cappella Franci a Siena, affrescava la Chiesa della Consolazione a Genova, dipingeva in due grandi scompartì di una Sala al Palazzo Comunale di Siena il «Plebiscito di Roma» e i «Funerali di Vittorio Emanuele II». Ma l'opera sua maggiore, e che doveva assicurargli anche nel campo della pittura religiosa, quella altissima estimazione che nel soggetto storico s'era acquistata con gli affreschi del Senato, è costituita dagli affreschi di cui ha adornato la cupola della Chiesa di Loreto, creata da Giuliano da Sangallo. Quest'opera, nella quale egli volle realizzare «La Glorificazione della Vergine nella figurazione delle Litanie lauretane», gli costò un ventennio di assiduo lavoro. Scoperte nel 1908, queste pitture destarono un coro generale di ammirazione, e costituiscono tuttora una delle maggiori attrattive per quanti si recano nel famoso santuario.

Cesare Maccari era professore onorario emerito al R. Istituto Superiore di Belle Arti, membro della Commissione Reale pel Monumento a Vittorio Emanuele, accademico di San Luca, membro della Commissione pontificia di archeologia sacra.

Alla famiglia dell'illustre pittore — la cui scomparsa costituisce una gravissimo lutto per l'arte italiana — vadano le commosse condoglianze della *Tribuna*.

Un lutto nel corpo insegnante

In età ancor verde, per violento morbo, cessava di vivere il prof. Nicola Schiavetti, da ben 36 anni insegnante nel liceo *Mamiani*. Bella figura di cittadino e di educatore, si era fatto dell'insegnamento una vera missione, e cade, si può dire, sulla breccia, largamente rimpianto dai colleghi e dagli alunni che molto lo stimavano e amavano pel suo valore e per la sua bontà. Era presidente del ricreatorio *Cairoli*, e vice presidente della Colonia marina e montana e del Patronato scolastico di Roma. Buon patriota, aveva anche dato alla patria due nipoti caduti da valorosi al fronte.

Il Congresso dei Riformatori

La nobile iniziativa della Federazione Nazionale del personale di educazione dei Regi Riformatori, di promuovere questo Congresso ha suscitato un vero plebiscito di adesioni e di confortevole consentimento in tutta Italia. Lo prova il numero imponente dei presenti stamane all'inaugurazione: una schiera numerosa di deputati, di magistrati, di avvocati, di alti funzionari, di studiosi del problema pressante della criminalità giovanile, ecc., ecc.

Infinite le adesioni.

Ha presieduto l'avv. Micali-Picardi che ha pronunciato un lucido discorso.

Il prof. Esposito ha recato il saluto e la incondizionata adesione dell'Unione Magistrale Nazionale che in questi giorni sta combattendo una lotta assai vivace per la stessa questione. Consiglia di insistere nella giusta richiesta della classe sicuro che l'affermazione: *A uguale titolo di coltura uguale stipendio* dovrà trionfare.

L'esplosione di una bomba

La cronaca deve spesso occuparsi di gravi disgrazie prodotte dalle esplosioni casuali di ordigni guerreschi, cimelii che, se possono ricordare le nostre recenti glorie e perciò essere di gradito ricordo, denotano anche l'imprudenza di chi li ha trasportati fin tra la pacifica e ignara popolazione cittadina.

Anche stasera, alle 17.45 circa, in un appartamento del vicolo Parioli, e precisamente al N. 8, un bambino ha provocato lo scoppio di una di queste bombe, con ben tristi conseguenze.

Tre persone, tra le quali il bimbo stesso, sono rimaste gravemente ferite; l'appartamento ha subito danni considerevoli. Maggiori e più particolareggiate notizie non possiamo dare per la ristrettezza del tempo.

Accoltellata dal suocero

Erano andati insieme a bere, all'osteria, ieri sera, Pietro Angelucci, ottantenne, suo figlio Filippo e la nuora Assunta Meloni trentenne, abitanti in via Mastro Giorgio. Usciti dall'osteria, Filippo si separò dalla moglie e dal padre che si avviarono verso casa.

Strada facendo il vecchio, un po' alticcio, attaccò lite per una sciocchezza con la donna; e un po' alla volta accalorandosi, finì col vibrarle una coltellata al petto. Poi fuggì, barcollando.

La povera Assunta, che era rimasta ferita gravemente poichè la lama era penetrata in cavità fra il terzo e il quarto spazio intercostale, cadde gridando. Il grido fu udito e subito accorse gente. Essa fu adagiata sopra una lettiga della vicina sezione della Pubblica Assistenza e trasportata alla Consolazione. I sanitari si riservarono il giudizio.

Il sen. Grassi borseggiato

Alla Stazione di Termini ieri sera il senatore prof. G. B. Grassi, che doveva partire col treno di Pisa delle 16.50, fu borseggiato del portafoglio che conteneva 400 lire.

Il senatore Grassi accortosi subito del furto, chiamò un carabiniere e fece fermare il ladro che cercava di nascondersi fra la folla. L'arrestato è certo Nicola Comesci, di 37 anni.

L'arresto di un accoltellatore

Pietro Angelucci, il sanguinario vecchio che ieri sera ferì gravemente di coltello — per motivi futilissimi la nuora Assunta Meloni, è stato arrestato questa mattina alle 5 dagli agenti del Commissariato di Testaccio.

Egli dichiarò di aver fatto uso dell'arma per legittima difesa essendo stato aggredito dalla Meloni.

L'autorità giudiziaria appurerà la questione. Intanto — secondo le ultime notizie — la Meloni migliora.

SPETTACOLI del 7 Aprile 1919

TEATRO ADRIANO
Società Anonima Cooperativa Apollo
LUNEDI', 7 — Riposo.
MARTEDI', 8 — Ore 20.30: Prima rappresentazione della

GIOCONDA
Opera-ballo di A. Ponchielli

COM. TEATRO ARGENTINA
Compagnia drammatica Palmarini
LUNEDI', 8 — Ore 21: Serata in onore di Uberto Palmarini.

IL POVERO PIERO
Dramma in 3 atti di Felice Cavallotti

TEATRO COSTANZI
STAGIONE LIRICA 1918-1919
LUNEDI', 7 — Riposo.
MARTEDI', 8 — Ore 20.30: Sera 29.a e penultima d'abb., seconda rappr. straordinaria di Rosina Storchio, nella

MADAMA BUTTERFLY
Altri principali esecutori: Borghi Zerni, Polverosi Manfredo, Romano Rasponi. Direttore concertatore: Tullio De Angelis.
Seguirà il grazioso ballabile: IL CARILLON MAGICO, diretto dal maestro Martini.
Prossimamente, per commemorazione di Claude Debussy:

PELLEAS e MELISANDA
Esecutori: Bianca Stagno Bellincioni, Di Giovanni Edoardo, Gramegna Anna, Cargiulo Agostino, Giraldoni Eugenio, Cirino Giulio, Pulvirenti Arturo. Direttore concertatore: Gino Marinuzzi.

TEATRO ELISEO
Compagnia d'operette Felsina Alfredo Petroni
LUNEDI', 8 — Ore 21: Replica a richiesta:

Il Caso di Mimì
GRANDISSIMO SUCCESSO

TEATRO MANZONI
Stagione lirica Quaresima-Primavera 1919
LUNEDI', 8 — Ore 21: Replica:

LA FORZA DEL DESTINO
Esecutori: Rubini Clotilde, Di Giovanni Romeo, Silvetti Luigi, Cesari Ignazio, Ferri Giulia. Direttore concertatore maestro cav. R. Franzini.

TEATRO MORGANA
Compagnia d'operette « Roma »
LUNEDI' 8 — Ore 21, replica:

Madama di Tebe
Protagonista: Carmen Mariani.

TEATRO QUIRINO
Compagnia d'operette « Città di Milano »
LUNEDI', 8 — Ore 21: Prima rappr.:

IL CONTE DI LUSSEMBURGO

NAZIONALE: Compagnia Napoletana Scarpetta — Ore 21: *La donna è mobile*.

VALLE — Comp. Galli, Guasti, Bracci, — Ore 21: *Chopin*.

VARIETA'
APOLLO. — Scelto spettacolo ore 21.
MARGHERITA. Spett. di 1.o ord. alle 21.30.
SALA UMBERTO. Scelto spett. per famiglie.

Lo sciopero dei tecnici a Torino

20.000 operai senza lavoro per la chiusura degli stabilimenti.

TORINO, 7. — Ieri nel pomeriggio ha avuto luogo alla *Lega degli industriali* una riunione dei rappresentanti delle ditte automobilistiche e metallurgiche per discutere circa la possibilità o meno di riprendere il lavoro stamane. Risultò che tale possibilità non esisteva specialmente per alcune delle ditte maggiori, le quali hanno già fatto nei passati giorni i maggiori sforzi per mantenere in attività le loro officine. Si decise allora che da stamane sarebbero state chiuse queste officine e cioè tutte le fabbriche della *Fiat*, e altre della *Fiat San Giorgio* e *Ansaldo*. Una via di mezzo però sarebbe stata trovata per riavvicinare la rappresentanza degli industriali e i capitecnici scioperanti.

Infatti in seguito ad invito del Prefetto si sono riuniti in Prefettura i rappresentanti degli industriali e quelli del *Sindacato dei capi-tecnici* per cercare di venire a una risoluzione della vertenza. In seguito a questa decisione le parti si riuniranno oggi nel pomeriggio. Intanto stamane sono rimaste chiuse le maggiori fabbriche di automobili e circa 20 mila operai sono rimasti senza lavoro.

Nella mattinata al parco di Michelotti ha avuto luogo un comizio, disturbato, verso la fine, da un violento acquazzone.

I singoli oratori hanno raccomandato alla massa operaia la massima calma affermando che non è ancora venuto il momento delle grandi decisioni.

Il romanzesco sequestro della miliardaria Faiving

Una rivelazione:

Si tratta de L'INVEROSIMILE che si proietta da oggi al "Modernissimo"

Si era parlato del romanzesco sequestro della miliardaria Faiwing e il pubblico mentre attendeva con ansia maggiori particolari sul misterioso fatto, si è venuto a sapere che il rapimento della miliardaria a mezzo di un automobile, effettuato da una banda di malfattori e sequestrata a bordo di un piroscafo a Roche sur Mer, trattasi di una impressionante commedia dal titolo: *L'inverosimile*, edita dall' Itala-Film, messa in scena dal Campogalliano; protagonisti il Campogalliano stesso e Letizia Quaranta, che da oggi, lunedì, viene proiettata negli eleganti saloni del Cinema *Modernissimo*, alla Galleria San Marcello.

E chi non vorrà prendere visione di questa emozionante cinematografia che è destinata ad avere uno dei più strepitosi successi? Chi non vorrà assistere allo svolgimento di un film così interessante o apprendere le ragioni per cui miss Faiwing venne rapita e seguire le strane e misteriose vicende di cui è intessuto il lavoro?